

ITALIA-GIAPPONE

Si conclude il viaggio del primo ministro nipponico, ricevuto ieri al Quirinale

«Più scambi col Sol Levante»
Con Nakasone intesa economica e politica

Il premier giapponese è stato ricevuto, oltre che da Cossiga, da Fanfani e Nilde Jotti - A colloquio con il papa in Vaticano Palazzo Chigi esprime soddisfazione per l'andamento del dialogo tra i due governi a seguito dell'incontro di martedì con Craxi

ROMA — Il primo ministro giapponese Yasuhiro Nakasone ha concluso ieri mattina la parte politica della sua breve visita in Italia. Ha fatto la prima colazione con Andreotti, parlando soprattutto di commercio mondiale e chiedendo l'impegno dell'Italia contro le tentazioni protezionistiche che allungano al Congresso di Washington. Per alcuni impegni protocolitari, di cui l'ospite giapponese ha cercato di sottolineare il significato politico: visite a Cossiga, Fanfani e Nilde Jotti e omaggio all'Altare della Patria in compagnia di un accademato Spadolini. Infine, la puntata al di là del Tevere.

All'atmosfera vaticana il primo ministro si è acclamato con mezz'ora di visita alla Cappella Sistina, a cui resterà proseguendo grazie alla sponsorizzazione di un network televisivo nipponico. Giovanni Paolo II ha accolto nella sua biblioteca privata Nakasone, che si è subito proposto di arricchire quegli scaffali donando al papa un volume di poesie da lui scritte. In quaranta minuti di conversazione «a braccio» sono stati toccati i grandi temi politici e morali che agitano l'attualità internazionale: dalla pace alla fame, dall'uso della scienza al

riarmo. Proprio le relazioni internazionali sono state, accanto alle questioni economiche, sul tappeto dei colloqui politici avuti finora da Nakasone in Francia e in Italia. Un nodo da scegliere si chiama «Sdi», volgarmente «guerre stellari». Nakasone ha avuto — a quanto pare — motivi per rendersi conto delle non trascurabili divergenze tra Roma e Parigi su questo argomento. Mentre Mitterrand aveva illustrato il suo rifiuto del progetto reaganiano, Craxi ha argomentato l'ancora generosa posizione italiana. Secondo quanto comunicato da autorevoli fonti giapponesi, Nakasone si sarebbe convinto che al riguardo Roma e Tokio la pensano quasi allo stesso modo. Proprio nel colloquio di martedì pomeriggio con Craxi, il premier nipponico ha, stando alla stessa fonte, affermato che il suo governo vuole che il progetto «Sdi» non vada trattato Abm (relativo alle armi antimissile) e attribuisca una grande importanza alla ricerca da parte di Usa e Francia di un accordo a Ginevra. Su questi punti i due premier si sono detti d'accordo, come pure sull'opportunità che una nuova tornata di consultazioni tra alleati



ROMA - Il primo ministro Yasuhiro Nakasone ricevuto al Quirinale dal presidente Francesco Cossiga

e un dialogo con Mosca facciano comunque seguito all'eventuale conclusione delle ricerche in ambito «Sdi». Ma resta il fatto che, come avrebbe notato Craxi, c'è il rischio che il programma «Sdi» spinga i sovietici ad ab-

bandonare il tavolo ginevrino. L'analisi «cremlinologica» è un esercizio che i governanti italiani e giapponesi hanno dimostrato in questi giorni di gradire. Da entrambe le parti è stato mani-

festado un cauto ottimismo per l'era Gorbačov, anche se Craxi avrebbe ricordato che l'attuale segretario del Pcus «è pur sempre espressione del suo regime». Il Giappone, dal canto suo, fa sapere di non avere affatto apprezzato la moratoria sovietica sugli euromissili sia perché essa riguarda solo il vecchio continente, sia perché Tokyo sottolinea che di Ss-20 ne sono comunque già stati installati troppi in Europa e in Asia.

Il tema dei rapporti bilaterali è stato dominato dalle questioni economiche in genere e commerciali in particolare. Qualche passo avanti è stato fatto, tanto è vero che a Palazzo Chigi si esprime «piena soddisfazione» per l'andamento dei colloqui di questi giorni. Secondo una nota della presidenza del Consiglio, si è deciso di procedere a uno scambio di delegazioni ad alto livello per incrementare gli scambi commerciali tra i due paesi. Nakasone e i governanti italiani hanno infatti convenuto che l'«andamento della collaborazione economica tra Italia e Giappone non riflette le potenzialità offerte dai sistemi produttivi dei due paesi». Si tratta dunque — sempre stando alla nota di Palazzo Chigi — di «fare

compiere un effettivo salto di qualità a tale collaborazione, adeguandola al livello, complessivamente eccellente, delle relazioni politiche tra Roma e Tokio». Come primo passo, i giapponesi invieranno in Italia una delegazione di esperti e la presidenza del Consiglio si incaricherà di coordinare le missioni economiche italiane nell'arcipelago. Al tempo stesso, però, Nakasone ha insistito con Craxi perché il nostro paese riduca le barriere alle importazioni dal Giappone. Tokio è particolarmente irritata per gli ostacoli italiani al «made in Japan» riguardo ad auto, moto e prodotti in seta. L'Italia, dal canto suo, auspica l'incremento degli investimenti giapponesi nel resto della Cee. I risultati delle decisioni prese saranno valutati dal presidente del Consiglio nel corso del suo prossimo viaggio a Tokio, dove ha promesso di recarsi.

Oggi Nakasone lascia la Toscana, dove si è recato ieri pomeriggio, alla volta di Bruxelles. Lo attendono i rappresentanti della Cee e discussioni assai più difficili di quelle romane. Alberto Toscano

FRANCIA

34 ministri di 17 paesi riuniti a Parigi per le «assise europee della tecnologia»

Il progetto «Eureka» prende il via

Mitterrand ha aperto l'incontro - «Un treno che l'Europa non deve perdere» - Un investimento di un miliardo di franchi (200 miliardi di lire) - I quattro obiettivi fissati dalla Francia - Il problema dei finanziamenti - Un «libro bianco» britannico

Parigi — Il presidente Mitterrand ha dato ieri pomeriggio — nel salone delle feste dell'Eliseo dove erano riuniti i ministri degli Esteri e della Ricerca scientifica di 17 paesi europei, il presidente della commissione «Eureka» Jacques Delors, i dirigenti delle più grosse industrie francesi di elettronica e i responsabili dei centri di ricerca scientifica — il segnale di partenza del «treno Eureka», quello che l'Europa «non deve assolutamente perdere se vuole garantire per il futuro la propria indipendenza tecnologica».

Annunciando, tra l'altro, l'investimento straordinario di un miliardo di franchi (200 miliardi di lire) da parte dello Stato francese a sostegno del progetto Eureka. Da lui stesso lanciato esattamente tre mesi fa, Mitterrand ha enumerato i quattro obiettivi di questa prima «assise della tecnologia europea»: 1) definire i campi di ricerca nei quali bisogna agire rapidamente; 2) definire i tipi di programmi suscettibili di ricevere l'etichetta «Eureka»; 3) definire le modalità di finanziamento da parte dei governi, della Cee e di qualsiasi altro istituto finanziario allo scopo di stimolare gli investimenti e i centri di ricerca; 4) fissare il quadro organizzativo di questa impresa europea lasciandogli la più grande elasticità ed evitando qualsiasi eccesso burocrati-

co. I lavori dei 34 ministri (quelli dei dieci paesi della comunità più Spagna, Portogallo, Austria, Svezia, Norvegia, Finlandia e Svizzera) sono poi proseguiti al Centro delle conferenze degli Stati Uniti dove, su invito di Jacques Delors, Mitterrand, evidentemente, voleva essere simbolico ed esemplare, una specie di scintilla destinata a provocare la fiamma delle passioni tecnologiche europee.

Anche la Gran Bretagna ha presentato un proprio «libro bianco», reso pubblico a Londra

piatto della bilancia da Mitterrand possono apparire irrisori se confrontati ai 26 miliardi di dollari in cinque anni (quasi come dieci miliardi di lire all'anno) investiti dagli Stati Uniti nel progetto reaganiano di «guerre stellari». Ma il gesto mitterrandiano, evidentemente, voleva essere simbolico ed esemplare, una specie di scintilla destinata a provocare la fiamma delle passioni tecnologiche europee.

Alcune fra le grandi imprese hanno presentato un proprio «libro bianco», reso pubblico a Londra

proprietari mattina. Visi afferma la necessità di dar vita a progetti centrali di alta tecnologia come l'Eurotrans (tutto ciò che concerne i trasporti), l'Eurofac (elettronica, laser, microelettronica e tutte le tecnologie del futuro) o l'Eurohome (difesa e sviluppo dell'ambiente) purché tutto ciò resti nel campo della libera impresa anziché essere imposto a governi la possibilità di influenzare i programmi nella loro qualità di finanziatori principali.

Come si vede non sono le idee che mancano né la volontà

politica di fare di «Eureka», come dice il testo britannico, la risposta rapida e urgente dell'Europa alla sfida tecnologica del Giappone e degli Stati Uniti. Resta il problema di fondo di chi pagherà, in quale proporzione e in base a quali calcoli. Ed è su questo spinoso problema che i ministri, ieri sera, erano impegnati a discutere.

Non è improbabile che, data la brevità del tempo disponibile, questo 17 luglio sia servito soltanto a mettere negli archivi

della storia la data di nascita del progetto «Eureka». E notiamo, in margine, che nella conclusione del suo discorso inaugurale, Mitterrand aveva detto che i paesi partecipanti al progetto «Eureka», potranno sviluppare le rispettive economie, creare posti di lavoro di qualità e garantire la propria sicurezza. Con ciò l'ambivalenza politico-strategica di «Eureka», progetto civile ma con «ricadute» militari, ci sembra confermata.

Augusto Pancaldi

URSS

Sostituito dirigente delle Forze armate?

Mosca — Il capo del dipartimento politico delle forze armate sovietiche, generale Alexei Yepscev, sarebbe stato sollevato dall'incarico, che deteneva da 23 anni, e sostituito dal generale Alexei Lizev. La notizia, riferita dall'agenzia Ansa, viene attribuita a una «buona fonte» di Mosca. Il generale Lizev ha 57 anni, ed è di vent'anni più giovane di Yepscev. Avrebbe lasciato la settimana scorsa il posto di capo della direzione politica delle forze sovietiche nella Rdt, che occupava dal 1982. La funzione di capo del dipartimento politico delle forze armate è di primaria importanza. Il parimento, infatti, ha il compito di formare gli ufficiali politici, che inquadrano le unità dell'esercito, con la missione di far rispettare la linea politica espresa dal partito comunista.

ARGENTINA

Minacciato di morte il pm Strassera

Buenos Aires — Il pubblico ministero della corte nazionale d'appello argentina, Julio Cesar Strassera, pubblico ministero nel processo contro i generali colpevoli di violazioni dei diritti umani, ha rivelato di aver ricevuto minacce di morte. Il magistrato ha lanciato la sua denuncia in piena aula, nel corso della sessione di martedì sera, specificando che poco prima un suo funzionario aveva ricevuto in tribunale una telefonata anonima in cui lo si avvertiva che il pm sarebbe stato assassinato nel giro di 48 ore. Secondo Strassera, l'anonimo ha affermato di appartenere ad un «comando tricolore» di cui nessun prima d'ora aveva avuto notizia. Il processo è iniziato alla fine di aprile ed è ora nella fase più delicata. La sentenza è prevista alla fine di settembre.

Brevi

Gandhi accusa gli Usa per i kikh

Tre palestinesi arrestati in Spagna

Visita del Frelimo al Pci

Una donna polacca chiede asilo in Francia

Attentato contro esponente dell'Olp

Pena di morte in Kuwait per i terroristi

SUDAFRICA

La rivolta dilaga in diciassette ghetti. Altri 3 neri uccisi

Johannesburg — Quella tra martedì e mercoledì in Sudafrica è stata una vera e propria notte di fuoco: la rivolta si è estesa e moltiplicata in ben diciassette città-ghetti nere. L'episodio più grave si è verificato a Lynville, alla periferia della città-miniera di Witbank, nel Transvaal, dove la polizia ha sparato su una folla di 1.500 persone che stava protestando e lanciando sassi contro le auto in transito dei bianchi. Un proiettile ha ucciso una giovane donna nera incinta. Sempre per mano della polizia altri due neri sono morti a Theunissen e a Queenstown.

COREA

Kim Il Sung: «Vogliamo la riunificazione mediante il dialogo»

Pyongyang — Nel clima relativamente rassicurato delle relazioni tra i due Stati coreani, è scaturito un interesse d'intervista rilasciata dal presidente della Repubblica popolare democratica di Corea, Kim Il Sung, alla rivista politica giapponese «Sekai». Non abbiamo — ha fra l'altro detto Kim Il Sung — né l'intenzione né la capacità di invadere il sud. Non desideriamo fare la guerra, ma mettiamo in guardia tutti coloro che serve ad ottenere il regolamento pacifico del problema della riunificazione attraverso il dialogo e la via del negoziato.

LIBANO

Incidente nella Bekaa tra sciiti e palestinesi

Beirut — Solo l'intervento siriano ha impedito ieri che un incidente tra guerriglieri palestinesi e miliziani di «Amal» nella valle della Bekaa avesse gravi conseguenze. Tutto è cominciato quando vicino alla città di Brital è stato rinvenuto il cadavere di un palestinese rapito sabato scorso dai miliziani sciiti. Per rappresaglie i palestinesi hanno sequestrato undici uomini di «Amal» che ha reagito di lì a poco catturando a sua volta cinque avversari. A questo punto sono intervenute le truppe di Damasco che hanno garantito il riascigo degli ostaggi. Ha retto per il secondo giorno consecutivo a Beirut l'ovest la tregua concordata lunedì tra le fazioni musulmane. La capitale è stata raggiunta ieri da altri 35 ufficiali siriani incaricati di sovrintendere al cessate il fuoco. Scontri si sono verificati invece tra cristiani e musulmani lungo la linea verde e a Tripoli tra «cavalieri arabi» e guerriglieri del Movimento di unificazione islamica.

STATI UNITI

«Reagan migliora»
La parola d'ordine ora è: assicurare

Il capo della Casa Bianca riceverà mercoledì il presidente cinese Li Xiannian - Donald Regan è il personaggio emergente

Dal nostro corrispondente NEW YORK — In apparenza, tutto funziona come prima e la parola d'ordine che governa in questi giorni l'apparato della Casa Bianca è «business as usual» (cioè: gli affari vanno avanti come al solito). In pratica, la situazione è un po' diversa. E sarebbe strano che non fosse così, data la personalità spiccata del presidente e il suo peculiare stile di lavoro.

Bisogna rassicurare il paese, e dunque, massima enfasi sul miglioramento delle condizioni di Reagan. Dal punto di vista medico, non ci sono segni di complicazioni. I segnali di vitalità (respiro, pressione) sono normali e il paziente sente solo un po' di dolore quando si alza. Dal punto di vista politico le novità, di non grande rilievo, sono anch'esse finalizzate a dissipare gli elementi di incertezza e di preoccupazione provocati dall'operazione chirurgica e dalla scoperta del cancro.

Reagan ha espresso il desiderio di rientrare alla Casa Bianca domenica, cioè otto giorni dopo l'operazione. Mercoledì 25 si incontrerà con il presidente cinese Li Xiannian, per non perdersi il più importante appuntamento diplomatico di questo mese. Non parteciperà, invece, ai ricevimenti connessi con questa visita.

Nessuno spostamento è stato ipotizzato per l'incontro del 19-20 novembre con Mikhail Gorbaciov. Anzi, ieri sono partiti per Ginevra dieci funzionari per avviare la preparazione del vertice. Gorbaciov ha fatto pervenire a Reagan un «breve augurio di guarigione», secondo la definizione che ne ha dato un personaggio della Casa Bianca. Un telegramma augurale è stato mandato anche dal presidente nicaraguense, Manuel Ortega.

Il prossimo rientro di Reagan alla Casa Bianca non significa che egli possa riprendere rapidamente il comando degli affari presidenziali, con i ritmi (in verità non intensi) che gli erano abituali. Il malato dovrà fare una convalescenza, poi prendersi un periodo di riposo, e, con il passare dei mesi, sottoporsi ad analisi o semplicemente fastidiose o dolorose. Insomma, su Ronald Reagan gravano mesi di incertezza e di prove che richiederanno la mobilitazione di tutti i suoi spiriti vitali.

Il calendario degli impegni presidenziali sarà, di conseguenza, sfoltito. Il personaggio che verrà ad assumere una crescente importanza alla Casa Bianca è il capo di gabinetto Donald Regan, che già prima dell'operazione esercitava poteri analoghi a quelli di un primo ministro in una repubblica non presidenziale. Questo sovraccarico di impegni su un uomo assai vicino al presidente ha stuzzicato la curiosità e la malinconia degli osservatori politici che già in America ironizzavano sui compiti momentaneamente rappresentativi assegnati al vicepresidente.

George Bush, a differenza di quello suo predecessore, è stato discreto nell'esercitare i suoi, ed ha rifiutato poteri. Poiché punta ad ottenere da Reagan l'investitura per succedergli come candidato repubblicano alla presi-

denza per le elezioni del 1988, ha badato a evitare l'accusa di essere un intrigante assetato di potere. E Reagan, che con lui ha stabilito ottimi rapporti, è arrivato a definirlo «il miglior vice-presidente della storia americana. Ora però la presa di potere di Donald Regan deve aver creato qualche problema con il vice-presidente. Regan gli aveva «ordinato» di non muoversi dal Maine, neanche durante l'intervento chirurgico. Ma Bush, secondo un'ambasciata non l'hanno più.

Aniello Coppola

BELGIO

Nel governo «a termine» è già baruffa

Si litiga sugli uomini e sul programma minimo da attuare prima delle elezioni

BRUXELLES — La soluzione a sorpresa della crisi di governo non ha placato le acque in Belgio. Come è noto, il gabinetto di Wilfried Martens, che si era dimesso in seguito alle polemiche scaturite dalla scandalosa decisione di chiudere con un nulla di fatto la discussione sulla tragedia di Heysel e le responsabilità del ministro degli Interni Charles-Ferdinand Nolthomb, è stato riconfermato, dal re immutato ma con un programma a termine fino ad ottobre, quando avranno luogo le elezioni politiche anticipate.

Non sono passate 24 ore e si è avuta subito la prova delle difficoltà contro cui questo governo «vecchio-nuovo» è destinato a scontrarsi. La prima è la pura e semplice convivenza di due uomini che si sono insultati selvaggiamente durante la crisi, il leader del liberale francofono Jean Gol, il quale, con le sue clamorose dimissioni, lunedì scorso, l'aveva innescata. I due, tutti e due vice primi ministri, sono titolari di ministeri, gli Interni e la Giustizia, che non possono non lavorare in modo coordinato, specialmente in Belgio dove le forze di polizia dipendono dall'uno e dall'altro. Inoltre l'ostilità manifesta si è rapidamente estesa ai rispettivi partiti, il Psc (cristiano-sociali francofoni) di Nolthomb e il Prieli Gol e dalle schiere dell'uno e dell'altro continuano a venire fieri propositi di vendetta.

Ma lo scontro più grave sta accendendosi sotto il programma minimo che, con una formula un po' arida sotto il profilo istituzionale, il governo è stato incaricato di adempiere. A cinque ore di distanza dal voto (normalmente il saroltivo dovrebbe votare l'8 dicembre) il gabinetto Martens aveva messo in cantiere una serie di leggi caldegiate con maggiore o minore decisione dai quattro partiti della maggioranza (oltre al Psc e al Pri ci sono i cristiano-sociali e la Cvp dello stesso Martens, fiamminghi). I liberali pure fiamminghi del Vvp. Ognuno dei quattro contava sui propri propositi per arrivare al rush finale di dicembre nelle condizioni migliori. Si capisce dunque l'imbarazzo con cui si è dovuto scegliere ciò che va mantenuto nel «programma minimo». Dopo molti contrasti si è rinunciato a una riforma del sistema radio-televisivo; all'introduzione della pubblicità in radio e tv di Stato; all'alibizzazione della prima bozza del bilancio statale del '86; il che renderà assai difficili i conti pubblici e le previsioni di investimenti per l'anno prossimo, e infine a un progetto di revisione costituzionale che affidava competenze in campo scolastico alle comunità linguistiche e sarebbe servito ad aprire la via a un processo di trasferimento costituzionale del potere dal centro al periferico in senso federale. Problema acutissimo, quest'ultimo, date le tone tensioni che caratterizzano l'assetto bilinguistico del paese.

Alla fine, sono sopravvissuti due progetti, ma anche su questi sono subito tornati a infuriarsi gli animi. Si tratta di un piano fiscale sostenuto dal Pri che, sullo schema del neoliberalismo reaganiano, favorisce i redditi da impresa e quelli più alti, e di un piano «sociale», che va in direzione opposta, caldeggiato dal Psc. Ieri, dopo concitate trattative, si è deciso che prima di ottobre verranno presentati tutti e due alle camere, ma i due partiti francofoni non sono affatto d'accordo sull'ordine in cui ciò deve avvenire. Già ieri sera si sentivano voci che reclamavano una «verifica». Il che, per un governo resuscitato da poche ore e che deve restare in vita per poche settimane, è davvero un record.

Paolo Soldini

gesto non è stato apprezzato dal capo di gabinetto che gli ha comunicato con 22 minuti di ritardo la nomina a presidente facente funzioni. E Bush si è vendicato con una battuta. Quando Reagan gli ha detto che l'operazione era andata bene e gli ha chiesto che effetto gli faceva aver il presidente facente funzione, ha risposto: «Ho pensato di nominarti ambasciatore in Iran» (dove gli Usa, dopo il sequestro dell'ambasciata e del «staggi» un'ambasciata non l'hanno più).

Dal nostro corrispondente

Si litiga sugli uomini e sul programma minimo da attuare prima delle elezioni

Dal nostro corrispondente

Paolo Soldini

GiOVANNA
figlia dei compagni Luigi e Assunta Calanca della sezione Forte Aurelio Bravetta (Roma). In questo triste momento i compagni e gli amici tutti si uniscono con affetto e cordoglio a Luigi e Assunta e dei familiari. I funerali si svolgeranno oggi alle ore 11 presso la chiesa del S.S. Crocifisso in via Bravetta 18 Roma 18 luglio 1985

Dirigente responsabile
Emmanuele Macaluso
Condirettore
Romano Ledda
Direttore responsabile
Giuseppe F. Menella
Ederico S.p.A. FUNTA, iscritta al registro delle imprese del Tribunale di Roma. FUNTA è un marchio registrato. Direzione editoriale e amministrativa: 00186 Roma, via dei Turchini, n. 19. Telefonata: 06/48313-48313-48314-48315-48316-48317-48318-48319. Telex: 48313. Tel. 06/4831343